

Candido, di Voltaire

«E il peccato originale, dove lo mettiamo?» gli dissero. «Dove sarà possibile metterlo,» rispondevano Leibniz e i suoi amici. Ma, in pubblico, egli scriveva che il peccato originale rientrava necessariamente nel migliore dei mondi possibili. Come! essere cacciati da un luogo di delizie, dove si sarebbe potuto vivere per sempre se non si fosse mangiata una mela; generare nella miseria dei figli miserabili che soffriranno di tutto e di tutto faranno soffrire gli altri! Come! Patire tutte le malattie, provare tutti i dispiaceri, morire nel dolore e, come rinfresco, venir bruciati per l'eternità: questa sorte sarebbe proprio la migliore possibile? Per noi non è certo una sorte invidiabile; in che modo può esserlo per Dio? Leibniz capiva che non c'era niente da rispondere; così scrisse dei grossi libri che son tutta una contraddizione.

Voltaire

in breve

- Voltaire è considerato **una delle massime figure del Settecento europeo** e il più importante rappresentante dell'Illuminismo francese.
- Nuclei del suo pensiero sono la **difesa della libertà individuale** e la lotta contro ogni forma di **dispotismo e intolleranza**, soprattutto religiosa (per tutta la vita si schierò con decisione contro l'**oscurantismo della Chiesa cattolica**).
- Il *Candido* è un breve e famosissimo racconto filosofico che ha l'obiettivo di **controbattere alle filosofie dell'ottimismo** e di rispondere alle domande fondamentali **sul senso della vita umana**.



Maurice Quentin de La Tour, *Ritratto di Voltaire*, 1736, olio su tela (Versailles, Musée National du Château).

Un intellettuale “scomodo”

«Il Settecento è Voltaire»

Così diceva lo scrittore francese dell'Ottocento Victor Hugo, e non aveva tutti i torti: Voltaire rappresenta con la sua vita e la sua opera **la lingua, la letteratura e la filosofia francese dell'Illuminismo**. Scrittore raffinatissimo di teatro, storia e filosofia, perseguitato per i suoi scritti dalla polizia e dal clero, intellettuale errante, Voltaire è uno spirito libero e irriverente, polemico e brillante che più di ogni altro ha contribuito alla **riforma della cultura francese ed europea**, diventando il simbolo della tolleranza e della libertà di pensiero.

Di costituzione malaticcia, visse fino a 84 anni sempre lamentandosi del suo stato di salute; era per natura un ribelle, incapace di tacere o di sottostare a una qualche autorità, **la sua rabbia e le sue polemiche** scoppiavano violente come il suo entusiasmo; **la sua ironia** era tagliente e feroce. Grande difensore dei diritti dell'uomo e dell'uguaglianza di tutti i cittadini, fu un **rivoluzionario** nel senso in cui lo furono tutti gli illuministi: pensava cioè che il mondo sarebbe cambiato in seguito alle riforme dei sovrani illuminati e al trionfo della ragione. Anche lui, come tanti altri, non vide arrivare la Rivoluzione, ma le sue idee restano **tra le più alte conquiste del pensiero europeo**.

Una gioventù irrequieta

François-Marie Arouet [leggi: “fransuà-mari aruè”] nasce a Parigi nel 1694 da una **famiglia borghese benestante**. Dopo gli studi presso un collegio dei gesuiti, il padre lo avvia alla carriera di avvocato e diplomatico, ma il giovane vuole piuttosto **seguire le orme dei grandi letterati** francesi e dedicare la sua vita alla scrittura. Divenuto frequentatore dei salotti modaioli di Parigi, si fa notare per la sua brillantezza, **il suo spirito libero e irriverente e il suo stile elegante**. Passa però subito un guaio con l'autorità costituita, finendo in prigione per quasi un anno (nella famosa Bastiglia) per avere scritto versi irriverenti nei confronti del reggente di Francia, Filippo d'Orleans. In prigione scrive un'opera teatrale che, alla sua uscita, lo rende immediatamente famoso. Assunto lo pseudonimo di **Signore di Voltaire** (derivato forse dal nome di una tenuta della madre, che apparteneva alla piccola nobiltà), è già un poeta alla moda quando nel 1726 è **costretto all'esilio in Inghilterra**, a causa della rivalità amorosa con un cavaliere finita a bastonate.

Durante l'esilio legge la letteratura inglese, studia gli autori del tempo (tra cui il famoso fisico Isaac Newton) e **frequenta la migliore società londinese**, molto più aperta e libera di quella della Francia assolutista. La vita politica e culturale locale, la tolleranza e la libertà inglese hanno un'influenza decisiva sulla sua formazione e rafforzano in lui il convincimento di avere **una missione nei confronti del suo paese**: liberare la Francia dai pregiudizi, dall'oppressione della politica e della religione.

Cirey, Parigi, Berlino

Tornato in patria, Voltaire continua la sua produzione teatrale, scrivendo e facendo rappresentare molti lavori, che gli procurano una notevole fama, ma pubblica anche **opere storiche e politiche**. La più importante è sicuramente **Lettere sugli Inglesi**, frutto del suo soggiorno londinese, che contiene un duro attacco alla politica e alla società francese: il

Voltaire, simbolo dell'Illuminismo

Un autore rivoluzionario

Uno spirito libero

L'esilio londinese

Lettere sugli Inglesi

libro è immediatamente condannato al rogo pubblico dal Parlamento di Parigi, l'editore gettato in prigione e Voltaire attivamente ricercato. Ormai esperto delle cose parigine, egli sfugge però alla cattura, **rifugiandosi a Cirey**, al confine con la Lorena, nel castello della sua ammiratrice Marchesa du Châtelet [leggi: "dü sciatlé"], di cui diventa amante.

Alla corte dei re

Dopo sei anni di tranquillità, di studi scientifici e storici accanto alla sua protettrice, **nel 1744 Voltaire riesce a tornare a Parigi**, dove è nominato "storiografo di Francia" ed è chiamato far parte dell'Académie française, l'istituzione più prestigiosa della cultura nazionale. La felicità di questo periodo parigino, però, dura poco: stufo della vita di corte e dei nemici che in poco tempo si è fatto, ritorna a Cirey, dove tuttavia la Châtelet muore poco dopo, dando alla luce un bambino avuto da un'altra relazione. Voltaire, deluso e senza più un punto di riferimento in Francia, decide di accettare l'**invito di Federico II di Prussia**, con cui da tempo intratteneva rapporti epistolari e che, divenuto re, lo accoglie a Berlino con molti onori. Qui Voltaire scrive la storia della Francia di Luigi XIV e lavora a una delle sue opere maggiori, il **Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni**, una storia sul progresso della civiltà nel mondo (subito condannata dalla monarchia francese). I rapporti con il re prussiano si guastano però presto: Voltaire scrive ai suoi corrispondenti che colui il quale da lontano sembrava un re moderno e illuminato in realtà è **uno spietato tiranno**. Si dimette così dagli incarichi di corte e si allontana da Berlino tra mille difficoltà.

Il ritiro di Ferney: la voce dell'Illuminismo

«Ebreo errante»

Uscito finalmente dalla Germania, Voltaire **riprende la sua vita da «ebreo errante»** – come lui stesso la chiama – finché decide di stabilirsi in una «bella casetta con un giardino delizioso» sul lago di Ginevra, in territorio svizzero ma al confine con la Francia. Anche da Ginevra deve però allontanarsi, ancora una volta a causa di un suo scritto, pubblicato per l'*Enciclopedia* di Diderot. Acquista quindi, poco distante, il **vecchio castello di Ferney** [leggi: "ferné"] in territorio francese e una vasta tenuta nei dintorni dove si ritira definitivamente nel 1759. Da qui negli ultimi vent'anni della sua vita si impegna per **difendere vittime illustri** dell'ingiustizia, dell'intolleranza e della persecuzione, e scatena un **attacco ferocissimo contro la Chiesa cattolica**, diventando l'**apostolo del libero pensiero e la voce dell'Illuminismo francese**. La sua tenuta è un punto d'incontro di personaggi più o meno famosi, dove Voltaire riceve e scrive migliaia di lettere, intrattenendo un ricco dialogo con politici, diplomatici, militari, scrittori e filosofi. Di questo periodo sono le sue opere più importanti, come il racconto *Candido*, i saggi *Trattato sulla tolleranza* e *Dizionario filosofico*, un'enciclopedia del suo pensiero. Chiamato a Parigi nel 1778 come presidente dell'Accademia, vi muore appena un mese dopo aver assistito al trionfo della sua ultima opera teatrale.



RICORDA LE DATE

- 1694:** Voltaire nasce a Parigi.
- 1744:** è storiografo di Francia alla corte del re.
- 1759:** si rifugia a Ferney, sulla frontiera con la Svizzera; scrive il *Candido*.
- 1759:** pubblica il *Candido*.
- 1778:** muore a Parigi.

Un intellettuale “impegnato”

Un campione della libertà

Voltaire è l'intellettuale che meglio rappresenta l'Illuminismo francese ed europeo, di cui è uno dei *leader* indiscussi. Egli è stato con le sue opere e la sua vita **il più aperto sostenitore della borghesia, della modernità e della libertà individuale**, contro ogni forma di autorità e di tradizionalismo, tipici della cultura ecclesiastica e nobiliare. Alla base del suo pensiero ci sono **i due principi di natura umana e di ragione**, secondo i quali tutta la realtà storica e ideale viene giudicata: ciò che risulta innaturale o irrazionale viene irrimediabilmente bocciato e riformato, **senza alcuna considerazione per l'autorità** che sta alla base di questa o quella credenza o istituzione.

Uno dei suoi bersagli principali è perciò la Chiesa cattolica, che con il suo oscurantismo, la sua intolleranza e le sue continue persecuzioni contro la libertà di pensiero ostacola il cammino di civiltà dell'uomo moderno. «*Ecrasez l'infâme*» (leggi: “*ecrasé lenfam*”, “schiacciate l'infame”) era il suo motto preferito degli ultimi anni, riferito al fanatismo cattolico. La critica di Voltaire, presente in molte sue opere, non è però quasi mai violenta e diretta, ma sempre **ironica, elegante, allusiva**: ad esempio egli rivolge a un'altra religione delle critiche che in realtà si riferiscono al cristianesimo, oppure riporta i giudizi negativi che i pagani danno dei cattolici, fingendo di esserne sdegnato, o, infine, racconta con apparente leggerezza e umorismo i mali più terribili del cristianesimo (come le guerre di religione, le persecuzioni, l'Inquisizione).

L'esaltazione della classe borghese

La battaglia contro la Chiesa non è solo una lotta contro l'ignoranza e la superstizione: egli vede in essa una **potente forza politica conservatrice**, strettamente alleata con la nobiltà e la monarchia, contraria alla libertà individuale e all'ascesa della borghesia. Le conseguenze della schiavitù morale e intellettuale a cui la Chiesa costringe l'uomo sono il fanatismo, l'intolleranza, i conflitti religiosi, il rifiuto della scienza, del progresso e della ragione. Al contrario, nei paesi in cui non c'è una sola religione dominante (come nella liberale Inghilterra) vigono **la libertà individuale, la tolleranza e il rispetto reciproco**, che sono per Voltaire il **fondamento della convivenza civile**.

In questo quadro la borghesia rappresenta la classe che meglio interpreta gli ideali illuministi. Mentre l'aristocrazia è una classe parassitaria, che vive alle spalle del popolo e usa la religione come potente strumento di governo, **i borghesi contribuiscono allo sviluppo e alla crescita della nazione**. Essi non hanno religioni o credenze assolute, sono persone pratiche, che vivono e lavorano secondo la ragione e l'utile, che vogliono regole e leggi chiare e condivise, che sanno andare al di là dei confini politici, religiosi e linguistici, perché la loro unica cultura è quella degli affari. Rappresentano cioè **la classe del futuro**, l'unica capace di liberare l'uomo dalle sue mille schiavitù.

La difesa del metodo scientifico

Un altro aspetto della battaglia intellettuale di Voltaire è la **strenua difesa della scienza moderna** e in particolare dell'opera dello scienziato inglese Newton, di cui fu un importante divulgatore in Francia. In questo campo i bersagli polemici sono due: da una parte la solita Chiesa cattolica, che sin dai tempi di Galileo si è opposta duramente alla ricerca

Ragione
e natura

Contro la Chiesa
cattolica

Una battaglia
politica

Il ruolo
della borghesia

La difesa
della scienza
sperimentale

scientifico, per paura che le verità religiose fossero messe in discussione; dall'altra tutti i sistemi filosofici che danno poca importanza alla diretta osservazione della realtà e pretendono di arrivare a verità assolute sull'uomo e sul mondo esclusivamente per mezzo di astratti ragionamenti. Secondo Voltaire invece l'uomo non può conoscere tutto, le sue possibilità sono limitate al mondo reale e osservabile: **il metodo scientifico e sperimentale** è l'unico che può garantire un progresso costante delle conoscenze, mentre tutte le riflessioni teoriche rischiano di essere peggiori delle religioni rivelate.

Il ruolo dell'intellettuale

Cosmopolitismo critico

Per quanto riguarda la civiltà umana, non esistono per Voltaire verità assolute e dogmi non criticabili dalla ragione, così come **non esistono leggi, usi o costumi giusti o sbagliati in sé**. Tutti i popoli del mondo condividono la medesima natura umana e sono tutti dotati di ragione, eppure hanno costruito società completamente differenti tra di loro. Basta viaggiare un po' nel mondo o commerciare con popoli diversi per rendersi conto che ognuno crede che il suo modo di vivere sia il migliore in assoluto e che gli altri siano nell'errore: questo fatto è di per se stesso ridicolo e conduce una persona razionale a capire **che tutto è relativo e che non esistono leggi giuste, ma solo diverse**. Per questo l'intellettuale illuminista non è legato a una sola cultura, ma è in qualche modo **un cittadino del mondo, un cosmopolita**, capace di guardare tutto con scetticismo, ma anche con rispetto e tolleranza.

Debolezza dell'uomo, ruolo dell'intellettuale

Voltaire non crede infine alle teorie ottimistiche sull'uomo e sul mondo. Secondo lui, anzi, l'umanità è stata sempre debole e oppressa da mille mali e miserie, e l'uomo **porta dentro di sé una specie di «arlecchino antropofago»**, pronto a divorarsi e divorare continuamente i suoi simili attraverso guerre, violenze, inganni e prevaricazioni. **L'intellettuale ha perciò il dovere di battersi per migliorarlo**, per sconfiggere la barbarie e fare

prevalere la ragione e il buon senso, perché i massacri del passato sono sempre alle porte e il fanatismo si può impadronire delle folle e distruggere ogni faticosa conquista di civiltà. **Per questo la letteratura ha un'importante funzione civile** e tutte le opere di Voltaire – anche quelle teatrali e più squisitamente letterarie – affrontano temi politici, storici e filosofici. Voltaire stesso **prese personalmente posizioni coraggiose**, esprimendo liberamente le sue critiche di fronte ai governanti di mezza Europa e impegnandosi in molte battaglie civili a difesa delle vittime dell'intolleranza e dell'ingiustizia. **Una scelta che spesso gli costò cara**: gli fece perdere il favore dei potenti, lo fece diventare il bersaglio della continua persecuzione della Chiesa e lo costrinse a una vita errante, almeno fino al ritiro a Ferney (località – non a caso – posta su un confine che si potesse attraversare al momento del bisogno).



COLLEGAMENTI

- *La rivoluzione illuminista*, Capitolo 2
- Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, Testo 2
- *Scoprire gli altri, guardarsi dentro: la letteratura di viaggio*, TW4-TW10
- Daniel Defoe, *Robinson Crusoe*, Testi 18-20

IL PERCORSO TESTUALE

Candido è un racconto filosofico, pubblicato nel 1759 a Ginevra come traduzione di un'opera tedesca di un certo «dottor Ralph», che naturalmente non è mai esistito (si tratta di un normale stratagemma per non esporsi direttamente alla reazione di persone e istituzioni attaccate nel libro). Per la sua agilità, per l'ironia e l'eleganza delle sue pagine e per l'importanza del tema trattato, il libro è diventato **una delle opere più famose** e più lette dall'autore francese.

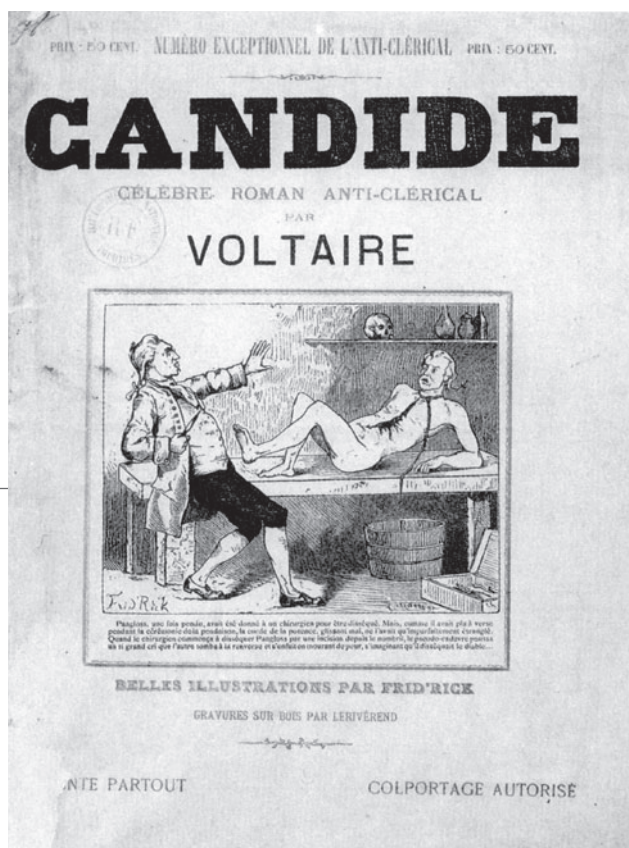
Quando scrive il *Candido* Voltaire ha 64 anni e ha vissuto l'esilio, la prigione, gli onori della corte, la persecuzione politica e religiosa; è stato amato dal pubblico, odiato dai potenti e duramente avversato dalla Chiesa. **Le ragioni dell'opera** vanno probabilmente cercate in diversi fatti storici avvenuti negli anni precedenti, primo fra tutti il terribile **terremoto di Lisbona** del 1755, che aveva fatto una grandissima impressione in tutti paesi d'Europa; in secondo luogo va ricordato lo scoppio nel 1756 della guerra dei **Sette anni**, un vero e proprio conflitto mondiale che opponeva Prussia e Gran Bretagna a Francia, Austria, Russia e Svezia, ed era combattuta in quasi tutti i continenti, dall'America all'India. Voltaire ha dunque davanti a sé un mondo tormentato da catastrofi naturali e guerre, in cui i filosofi come lui sono perseguitati dal potere politico e da quello religioso: eppure molti grandi intellettuali **continuano a sostenere che tutto quello che c'è è bene!** *Candido* si presenta come una risposta polemica e sarcastica a questa assurda affermazione.

Diviso in 30 brevi capitoli, il libro racconta **le peripezie del giovane tedesco Candido** (così chiamato per la sua ingenuità e semplicità) in diversi paesi del mondo, dove scopre la violenza che domina i rapporti umani e sperimenta la debolezza e la precarietà dell'uomo di fronte alla natura. In questo modo capisce che **il nostro mondo non è «il migliore dei mondi possibili»**, come il suo amato maestro gli aveva insegnato...

(nella pagina precedente)
Immagine sul frontespizio degli
*Elementi della filosofia di Newton, messi
alla portata di tutti* (Editeur Etienne
Ledet et Compagnie, 1738).

Nel frontespizio, Émile du Châtelet
appare come la musa di Voltaire, che
gli indirizza il riflesso dell'ispirazione
celeste proveniente da Newton.

Frontespizio di un'edizione
ottocentesca del *Candido*
(Parigi, 1881).



Un racconto
filosofico

Contro
l'ottimismo

Il contenuto

TRAMA / 1 *Figlio naturale di una nobildonna, Candido è allevato nel castello di Thunder-ten-Tronckh, in Germania, appartenente al barone suo zio. La sua educazione è affidata al filosofo Pangloss, convinto che questo sia il migliore dei mondi possibili e che tutto avvenga per un fine superiore e positivo. Candido però comincia fin dalla sua giovinezza a fare l'esperienza del contrario, sin da quando viene cacciato dal castello per aver baciato sua cugina Cunegonda.*

TESTO
W12

VOLTAIRE

Il migliore dei mondi possibili

C'era in Vestfalia¹, nel castello del signor barone di Thunder-ten-Tronckh², un ragazzo cui la natura aveva fornito un temperamento assai mite. Gli si leggeva in fronte l'indole sua. Aveva l'intelletto abbastanza solido, e il più ingenuo cuore del mondo: credo fosse chiamato Candido³ appunto per questo. I servitori vecchi di casa sospettavano ch'egli fosse figlio della sorella del signor barone e di un buono e rispettabil cavaliere del vicinato, non mai voluto sposare dalla damigella perché non gli era riuscito di provare che settantadue quarti⁴ soli, essendosi perduto il rimanente del suo albero genealogico per oltraggio del tempo.

Il signor Barone era uno dei grandi signori della Vestfalia; il suo castello era fornito infatti di porta e di finestre, e nella maggior sala si ammirava perfino un parato⁵; coi cani dei suoi cortili egli al bisogno poteva mettere insieme una muta⁶; i mozzi⁷ di stalla gli facevan da braccieri⁸, e il curato⁹ del paese era il suo Grande Elemosiniere¹⁰. Tutti gli dicevano Vostra Grazia, e crepavan dalle risa quando raccontava una delle sue barzellette.

La signora Baronessa pesava intorno alle trecencinquanta libbre¹¹, e godeva perciò di una grande considerazione; le cresceva poi il rispetto la dignità con cui soleva fare gli onori di casa. Sua figlia Cunegonda aveva diciassett'anni, ed era di bel colorito, grassottella, fresca e appetitosa. Il figlio del Barone si mostrava per ogni rispetto degno del proprio genitore. Il precettore Pangloss¹² era l'oracolo¹³ di casa, e il piccolo Candido ascoltava i suoi insegnamenti con la fiducia propria dell'età e del suo temperamento.

1. **Vestfalia**: regione nord-occidentale della Germania.

2. **Thunder-ten-Tronckh**: il nome è puramente immaginario.

3. **Candido**: il nome significa puro, innocente, ma anche ingenuo, in senso non sempre positivo.

4. **settantadue quarti**: di nobiltà. A causa della mancanza di documenti il buon cavaliere non riesce a provare di essere nobile per più di quattro generazioni e così non può essere sposato dalla baronessa. Forte è qui l'ironia di Voltaire.

5. **parato**: tappezzeria.

6. **una muta**: un gruppo per la caccia.

7. **mozzi**: garzoni.

8. **braccieri**: custodi e addestratori dei cani da caccia (da "bracco", una razza di cani da caccia).

9. **curato**: parroco.

10. **Elemosiniere**: distributore di elemosine; avere presso di sé un ecclesiastico con funzioni di elemosiniere era una prerogativa dei signori molto ricchi.

11. **libbre**: una libbra è circa mezzo chilo.

12. **Pangloss**: il nome, inventato da Voltaire, significa pressappoco "Tuttolinguà" (dal greco antico).

13. **oracolo**: nell'antichità l'oracolo era il responso dato da una divinità, per mezzo di un sacerdote, a una domanda rivoltagli in un santuario (esempi famosi sono quello di Apollo a Delfi, in Grecia, o quello della Sibilla a Cuma, in Italia); per estensione, è definita "oracolo" anche la persona che esprime tale responso divino. Pangloss, «l'oracolo di casa», è dunque ascoltato come un dio.

Pangloss insegnava la metafisico-teologo-cosmologo-scempiologia¹⁴. Egli dimostrava mirabilmente che non c'è effetto senza causa¹⁵, e che in questo migliore dei mondi possibili, il castello di Sua Grazia il Barone era il più bello di tutti i castelli, e la di lui consorte¹⁶ la migliore delle possibili baronesse.

È provato, diceva, che le cose non potrebbero stare altrimenti: essendo tutto quanto creato in vista di un fine, tutto è necessariamente inteso al fine migliore¹⁷. I nasi, notate, son fatti per regger gli occhiali: e noi infatti abbiamo gli occhiali. Le gambe non è chi non veda come siano istituite per essere calzate: e noi abbiamo appunto le calzature. Lo scopo delle pietre è di esser tagliate e murate in castelli: e Sua Grazia possiede precisamente un castello bellissimo. Il maggior barone della provincia ha da essere il meglio alloggiato; e i porci essendo creati perché si mangino, noi mangiamo porco tutto l'anno¹⁸. Ne consegue che coloro i quali hanno affermato che tutto va bene, han detto una castroneria. Bisognava dire che meglio di così non potrebbe andare.

Candido ascoltava con attenzione, e con innocenza credeva. Madamigella Cunegonda gli pareva infatti bellissima, quantunque non trovasse mai il coraggio di dirglielo. Secondo le sue conclusioni, il primo grado della felicità era quello d'esser nato Barone di Thunder-ten-Tronckh; il secondo, d'esserci la damigella Cunegonda; il terzo, di vederla tutti i giorni; il quarto, d'ascoltare Mastro Pangloss, il più gran filosofo di tutta la provincia, e perciò¹⁹ del mondo intero.

Cunegonda, passeggiando un giorno nei pressi del castello, capitò nel boschetto che aveva nome di parco, e vide tra le frasche il dottor Pangloss nell'atto d'impartire una lezione di fisica sperimentale²⁰ alla cameriera della Baronessa, brunetta graziosa e docile molto. D'ingegno ottimamente aperto alle scienze, madamigella osservò senza fiatare le replicate²¹ sperimentazioni che si compivano dinanzi ai suoi occhi; notò chiaramente la ragion sufficiente del dottore, gli effetti e le cause²²; e se ne venne via tutta commossa, tutta pensierosa, tutta occupata dalla brama di addottrinarsi²³, parendole di poter essere lei molto bene la ragion sufficiente del giovane Candido²⁴, ed egli la sua.

Incontrò Candido mentre tornava al castello, e arrossì: Candido si fece rosso a sua volta. Ella gli diede il buon giorno con voce rotta, egli rispose senza saper quello che dicesse. Il giorno seguente, all'uscir di tavola dopo il pranzo, Candido e Cunegonda si ritrovarono dietro un paravento. A Cunegonda cadde il fazzoletto, Candido lo raccattò; ella gli prese innocentemente la mano, e innocentemente il giovane depose un bacio sulla mano della damigella, dando mostra d'una particolarissima animazione²⁵, grazia e sensibilità. Le bocche s'incontrarono, gli sguardi s'infocarono,

14. **metafisico-teologo-cosmologo-scempiologia**: Voltaire prende in giro la filosofia di Pangloss, ispirata a quella del filosofo tedesco Leibniz (1646-1716), il quale riteneva che il mondo fosse il migliore di quelli possibili. La metafisica è la parte della filosofia che si occupa dei principi della realtà che sfuggono all'esperienza dei sensi; la teologia è la scienza del divino e della religione; la cosmologia lo studio delle origini, dell'evoluzione e della struttura dell'universo; la scempiologia, naturalmente, non esiste (letteralmente sarebbe la "scienza delle sciocchezze").

15. **non c'è ... causa**: si tratta del concetto leibniziano di «ragion sufficiente», per cui niente può esistere, accadere, o essere vero, se non vi è una motivazione perché esso sia così e non diversamente. Nel caso di ciò che

esiste nella realtà, la sua giustificazione ultima (la sua «ragion sufficiente») è Dio. Pangloss dimostra quindi che ogni cosa che c'è *deve* esistere, cioè non è un frutto del caso, ma ha una causa precisa, un fine stabilito e non potrebbe essere in un modo diverso.

16. **la di lui consorte**: sua moglie.

17. **essendo ... migliore**: se ogni cosa ha una causa e la causa prima è Dio, non si può immaginare che egli abbia creato le cose per un fine che non sia il migliore possibile.

18. **I nasi ... tutto l'anno**: attraverso degli esempi assurdi (il naso è stato creato per portare gli occhiali, i piedi per infilare le scarpe) Voltaire ironizza ferocemente sul modo di ragionare di Pangloss, il quale confonde cause e fini, credendo che la sola constatazione della presenza di una causa per ogni fatto

basta a dimostrare anche la finalità positiva del creato (che quindi tutto ciò che è creato è buono, anzi ottimo).

19. **perciò**: ironico. Candido crede che la sua provincia sia il mondo.

20. **fisica sperimentale**: ironico. La «lezione» è di tutt'altro.

21. **replicate**: ripetute.

22. **ragion ... effetti ... cause**: ancora ironia sui concetti fondamentali di Pangloss (e di Leibniz).

23. **brama di addottrinarsi**: desiderio di imparare.

24. **la ragion ... Candido**: applicando le teorie di Pangloss, Cunegonda pensa di essere la motivazione dell'esistenza di Candido (e viceversa).

25. **animazione**: vivacità.

le ginocchia tremarono, le mani si fuorviarono²⁶. Il signor Barone di Thunder-ten-Tronckh venne a passare accanto al paravento, e accortosi di quella causa e di quell'effetto, scacciò Candido dal castello a gran calci nel sedere. Cunegonda perse i sensi; appena li ebbe ritrovati fu presa a ceffoni dalla signora Baronessa. Il più bello e ameno²⁷ di tutti i castelli fu in preda a una generale costernazione²⁸.

(da Voltaire, *Candido*, cap. 1, trad. it. di M. Moneti, Milano, Garzanti, 1992.)

26. **si fuorviarono**: andarono cioè dove non dovevano.

27. **ameno**: piacevole, ridente.

28. **costernazione**: smarrimento, abbattimento.

LEGGIAMO INSIEME

IL PARADISO PERDUTO

■ La cacciata dal “paradiso”

Il primo capitolo del *Candido* si apre con la descrizione di un luogo favoloso, i cui abitanti sono felici, ricchi e senza pensieri e, soprattutto, convinti di vivere nel migliore dei mondi possibili. Purtroppo, almeno per il protagonista, la felicità non dura a lungo: basta una piccola scappatella con Cunegonda e per lui, nipote bastardo del barone, il paradiso è perduto per sempre. Cominciano in questo modo le incredibili vicende di Candido, proiettato all'improvviso nel mondo, proprio come era successo al capostipite degli uomini nella *Genesi*: **Adamo era stato cacciato** dal paradiso terrestre per avere mangiato i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male. In realtà che Thunder-ten-Tronckh non sia poi quel granché Voltaire ce lo fa capire a più riprese: la tappezzeria, le finestre e persino la porta sono considerate dei veri lussi, i cani da cortile fungono anche da cani da caccia, il «parco» è in realtà un boschetto, e così via. Si tratta insomma di un **piccolo castello di una provincia** che si crede al centro del mondo, in cui «il più gran filosofo di tutta la provincia, e perciò del mondo intero» corre dietro alle cameriere.

■ Tutto è buono?

L'artefice di questa illusione è appunto Pangloss, un eroe dell'ottimismo, convinto che **tutto ciò che esiste è buono**,

creato per un fine ottimo, e che nulla di male può veramente accadere. È lui che dimostra a tutti la felicità di cui godono e li convince che meglio non potrebbe andare. È lui l'instancabile lodatore della creazione divina e delle agiate condizioni del suo padrone, che gli permettono di vivere serenamente e di occuparsi dell'educazione del suo allievo. Per tutto il romanzo egli sarà il **bersaglio preferito della critica di Voltaire**, che attraverso di lui vuole colpire tutte le filosofie sistematiche (e in particolare quella del tedesco Leibniz), che avevano l'ambizione di spiegare l'universo come un sistema razionale e buono, creato da Dio per il meglio. Secondo Voltaire **questa visione contrasta con la realtà che gli uomini sperimentano tutti i giorni**, fatta di guerre, disastri naturali, violenze e disgrazie. L'uomo deve almeno

avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e di non cercare facili quanto false consolazioni, destinate a mantenerlo nell'ignoranza.

■ I caratteri del protagonista

In questo quadro Candido rappresenta **l'uomo che non ha pregiudizi, che è puro, semplice** e crede a quello che gli viene raccontato. “Candido” qui significa perciò anche ingenuo e un po' stupido: è la condizione di partenza dell'anima umana che non ha esperienza del mondo ed è perciò facile preda di filosofie ingannevoli. Nel corso del romanzo **il protagonista diventerà sempre meno candido**, mantenendo però la sua semplicità di approccio alle cose e alle persone, fino a costruirsi attraverso l'esperienza una propria concezione del mondo e della vita.



Illustrazione per il capitolo I del *Candido* di Voltaire (Berlino, Chrétien Frédéric Himbourg, 1778): «Il signor Barone [...] scacciò Candido dal castello a gran calci nel sedere».

Attività

PER CAPIRE

1. Riassumi i punti fondamentali della filosofia di Pangloss.
2. Perché Candido viene cacciato dal castello?
3. Come viene rappresentata la nobiltà nel testo?

PER APPROFONDIRE

4. Spiega in che modo e attraverso quali meccanismi Voltaire usa la sua ironia nei confronti dei diversi per-

sonaggi (Pangloss, il barone, sua moglie, Cunegonda, la cameriera ecc.).

PER SCRIVERE

5. Riscrivi in chiave seria e senza ironia l'inizio del romanzo.
6. Scrivi un ritratto di Candido in quindici righe.

TRAMA/2 *Cacciato dal castello, Candido viene arruolato nell'esercito dei Bulgari, dove viene educato a suon di botte alla dura vita militare. Quando i Bulgari attaccano gli Abari, il protagonista sperimenta per la prima volta la terribile realtà della guerra: un'esperienza traumatica, soprattutto per lui, educato a pensare che il nostro è il migliore dei mondi possibili!*

TESTO
W13

VOLTAIRE Candido e la guerra

La magnificenza, l'eleganza, lo sfarzo, l'ordine dei due eserciti¹ non avevano confronti. Trombe, pifferi, clarinetti, tamburi e artiglierie facevano una musica che l'inferno non ne aveva mai sentita una uguale. Cominciarono le artiglierie con lo stendere a terra un seimila uomini per parte; la moschetteria tolse poscia dal migliore dei mondi² da nove a diecimila bricconi³ che ne infettavano la crosta; e la baionetta fu a sua volta ragion sufficiente⁴ per la morte di qualche altro migliaio. Tutto sommato furono intorno a trentamila anime. Fin tanto che durò l'eroico macello, Candido, che tremava come un vero filosofo, si nascose meglio che poté.

Mentre i due sovrani facevano ciascuno intonare il *Te Deum*⁵ nel proprio accampamento, egli decise di andar a ragionar degli effetti e delle cause⁶ in qualche altra parte. Scavalcando mucchi di
10 morti e di moribondi, pervenne dapprima a un villaggio poco lontano. Era una terra abara, che i

1. **due eserciti**: quello dei Bulgari e quello degli Abari (o Àvari, un'antica popolazione di origine asiatica stanziata in Europa orientale). Sotto i nomi di queste due popolazioni Voltaire nasconde in realtà prussiani e francesi, rivali nella guerra dei Sette anni (1756-1763), che coinvolse anche Gran Bretagna (alleata con la Prussia) e Austria, Russia e Svezia (schierate con la Francia). Originata dalle rivalità coloniali anglo-francesi in America e India e dall'espansionismo prussiano,

la guerra si concluse con la vittoria della Gran Bretagna e segnò l'inizio della fine dell'*Ancien régime* francese.

2. **dal migliore dei mondi**: è, naturalmente, ironico.

3. **bricconi**: (ironico) soldataglia, degna solo di essere spazzata via.

4. **ragion sufficiente**: Voltaire prende in giro il filosofo tedesco Leibniz (1646-1716), a cui si ispira Pangloss, il precettore di Candido (→ nota 15, p. 9).

5. **Te Deum**: inno liturgico in latino del v secolo, il cui titolo deriva dalle prime parole del testo («*Te Deum laudamus*», "Lodiamo te, o Dio"); in genere viene intonato in occasioni di grande solennità.

6. **degli effetti ... cause**: nel primo capitolo del libro Pangloss insegna a Candido che non c'è alcun effetto senza una causa (→ nota 15, p. 9).

Bulgari avevano messa a fuoco secondo il diritto delle genti⁷. Vecchi crivellati di ferite guardavano morire le loro donne scannate, le quali porgevano tuttavia ai propri nati il seno imbrattato di sangue; più in là, fanciulle che avevano soddisfatto ai bisogni naturali di qualche eroe⁸, esalavano l'ultimo respiro mostrando i ventri squarciati; altre, arse a metà, urlavano che per pietà le finissero. Per tutto il terreno erano sparsi brani di cervella, braccia e gambe tagliate.

Candido scappò a gambe levate fino a un'altra terra: questa era bulgara, e gli Abari l'avevano trattata allo stesso modo. Sempre passando su membra ancor tiepide, o frammezzo a rovine, si trovò finalmente fuori del teatro delle operazioni, con qualche magra provvista nel tascapane, e l'indimenticabile Cunegonda nel cuore.

(da Voltaire, *Candido*, cap. III, op. cit.)

7. **diritto delle genti**: o diritto pubblico; è il diritto internazionale, che regola i rapporti tra le nazioni (e quindi anche le guerre).
 8. **avevano soddisfatto ... eroe**: sono state cioè violentate («bisogni naturali» ed «eroe» sono amaramente ironici).

LEGGIAMO INSIEME

L'INGENUITÀ DI CANDIDO

■ Un filosofo alla guerra

La descrizione della guerra è fatta attraverso l'ingenuo punto di vista di Candido, il quale registra come una macchina da presa tutto ciò che vede, apparentemente senza giudicarlo. L'unica sua reazione è una terribile paura. **Egli è ancora un «filosofo»**, come lo chiama Voltaire, che se ne va altrove «a ragionar degli effetti e delle cause»: non ha cioè ancora ben capito che il mondo non è il migliore di quelli possibili, perché la sua testa è imbottita dalle teorie del maestro Pangloss. Il lettore, meno ingenuo del protagonista, **rimane invece esterrefatto di fronte alla crudeltà della scena**, accentuata dal contrasto tra la bellezza e l'ordine degli eserciti e la carneficina che segue. In particolare Voltaire calca la mano nel descrivere la devastazione del villaggio abaro, dove l'obiettivo si sposta con implacabile oggettività da scene d'insieme a particolari orrendi, aumentando così la tragicità.

■ Una feroce ironia

L'autore non dimentica però la sua **solita feroce ironia**: i soldati uccisi sono solo «bricconi» che infettano la terra, la battaglia è un «eroico macello», i Bulgari violentatori sono degli «eroi», e così via. Non mancano infine **una stoccata alla religione** (entrambi i re fanno intonare un canto di lode a Dio, che sembra così benedire tanto orrore) e **una al cosiddetto «diritto pubblico»**, di cui già Montesquieu nelle *Lettere persiane* (→ TW4-TW5) scriveva che «è una scienza che insegna ai sovrani fino a che punto possono violare la giustizia senza ledere i propri interessi»: in base a questo infatti i Bulgari devastano il villaggio, spargendo morte e distruzione. Non di vero diritto si tratta, ma – suggerisce Voltaire – di regole assurde, che permettono ai popoli in guerra quanto ai privati cittadini mai sarebbe concesso.

Attività

PER CAPIRE

1. Attraverso quali momenti viene descritta la guerra?
2. In che modo vengono introdotti la religione e il diritto? Quale giudizio ne dà implicitamente Voltaire?

PER APPROFONDIRE

3. Elenca tutte le espressioni ironiche del testo e spiega a cosa si riferiscono.

■ VERSO L'ESAME

4. Prima prova. **B - Saggio breve**
Gli illuministi e la guerra.
5. Prima prova. **B - Saggio breve**
L'ironia nel *Candido* (→ anche TW12 e TW14).
6. Terza prova. **A - Trattazione sintetica di argomenti**
La guerra dei Sette anni (max 10 righe).

TRAMA/3 Rifugiatosi in Olanda, affamato e senza soldi, Candido viene soccorso dall'anabattista Giacomo e ritrova il suo maestro Pangloss mendicante per la strada e malato di sifilide. Questi gli racconta di essere sfuggito per miracolo alla distruzione del castello, i cui abitanti – compresa la bella Cunegonda – sono stati tutti trucidati dai Bulgari. I tre decidono allora di partire alla volta del Portogallo, ma sono sorpresi da una terribile tempesta alle porte di Lisbona e nel naufragio della nave il buon anabattista muore annegato. Pangloss e Candido, salvatisi per miracolo insieme a un marinaio malvagio, arrivano finalmente in città, dove si scatena un tremendo terremoto, che miete migliaia di vittime e innesca un'ondata di intolleranza religiosa.

TESTO
W14VOLTAIRE
Il terremoto di Lisbona

Appena si furono un poco riavuti, presero la via di Lisbona. Avevano salvato qualche soldo, grazie a cui speravano di scampar la fame dopo essere sfuggiti alla tempesta.

Sono appena entrati in città, piangendo ancora la morte del loro benefattore¹, quando la terra trema loro sotto ai piedi, il mare s'innalza ribollendo nel porto, e schianta le navi che vi stanno ancorate; turbini di fuoco e di cenere empiono le pubbliche piazze e le vie; le case rovinano, i tetti precipitano sulle fondamenta, le fondamenta sono disperse. Trentamila abitanti d'ogni sesso ed età restano schiacciati sotto le rovine².

Il marinaio fischiava, bestemmiava e diceva:

«Qua c'è da rimediare qualcosa.»

«Quale sarà mai la ragion sufficiente³ d'un tale fenomeno?» chiedeva Pangloss.

«È la fine del mondo!» esclamava Candido⁴. [...]

La mattina dopo, rovistando tra le macerie trovarono qualche cibo, e poterono ristorarsi alla peggio. Lavorarono poi insieme con l'altra gente per recare aiuto agli abitanti scampati alla morte. Alcuni cittadini che essi avevano soccorso offrirono loro da pranzo il meno male che si poteva in quei frangenti⁵. Fu un pranzo per verità malinconico; i commensali condividevano il pane con le lacrime. Ma Pangloss li consolò, assicurando che le cose non sarebbero potute stare altrimenti.



Le rovine del Patriarcato di Lisbona in un'incisione eseguita probabilmente nel 1757 e ispirata alla serie di incisioni Le Bas.

1. **benefattore**: si tratta di Giacomo, un anabattista (cioè il seguace di una setta protestante tedesca che sosteneva la non validità del battesimo imposto ai neonati e la necessità di rinnovarlo in età adulta).

2. **Trentamila ... rovine**: il grande terremoto di Lisbona del 1° novembre 1755 fu una

catastrofe spaventosa. Fu sentito in molti paesi europei, anche se i suoi effetti colpirono soprattutto l'Europa sud-occidentale e il Nordafrica. Voltaire fu così impressionato dalla notizia che scrisse un *Poema sul disastro di Lisbona* e decise di combattere in modo sempre più deciso le teorie sul migliore dei

mondi e sulla giustizia divina, che si dimostravano totalmente false e illusorie.

3. **ragion sufficiente**: → nota 15, p. 9.

4. **È la fine ... Candido**: la reazione di Candido è molto più semplice e immediata di quella del suo maestro.

5. **frangenti**: gravi momenti.

«Infatti,» diss'egli, «non poteva accadere di meglio: poiché, se c'è un vulcano a Lisbona, non può essere altrove; poiché è impossibile che le cose non siano dove sono; poiché tutto è perfetto⁶.»

Egli aveva per vicino un omettino nero, che era ministro dell'Inquisizione⁷. Questi prese la
30 parola a sua volta, e disse con fare cerimonioso⁸:

«Il signore par che non creda al peccato originale: ché se tutto è perfetto, non può esserci stato né fallo, né castigo.»

«Chiedo umilmente scusa all'Eccellenza Vostra,» replicò Pangloss più cerimonioso ancora; «nel migliore dei mondi possibili il peccato d'Adamo e la maledizione dovevano aver luogo per necessità⁹.»

«Vossignoria non crede dunque al libero arbitrio?»

«Vostra Eccellenza perdoni, ma la libertà e la necessità assoluta possono conciliarsi benissimo; era necessario infatti che fossimo liberi; poiché insomma la volontà determinata...¹⁰»

Egli era a mezzo della frase, allorché il ministro dell'Inquisizione accennò col capo al proprio
40 staffiere¹¹, che gli stava mescendo¹² del vino di Porto, o d'Oporto che sia. [...]

Dopo che il terremoto ebbe distrutto Lisbona per tre quarti, nessun provvedimento parve ai
savi uomini del paese più efficace a impedire la rovina assoluta, d'un bell'auto-da-fé¹³ dato al popolo. L'Università di Coimbra¹⁴ sentenziò che la cerimonia di ardere alcune persone a fuoco lento con gran solennità, era un rimedio infallibile contro gli scotimenti della terra. Erano stati messi in prigione con questo fine un biscaglino¹⁵, reo d'aver sposato la propria comare¹⁶, e due portoghesi i quali avevano tolto il lardo da un pollo che stavano mangiando¹⁷. Dopo il pranzo furono legati il dottor Pangloss e il suo discepolo Candido, il primo per aver parlato, il secondo per averlo ascoltato con aria di consentire¹⁸. Furono condotti tutt'e due, ma separatamente, in certe stanze freschissime, dove il sole non dava mai noia¹⁹. In capo a una settimana furono entrambi vestiti d'un *sambenito*²⁰ e furono loro messe in capo mitre²¹ di carta. La mitra e il *sambenito* di Candido erano dipinti a fiamme
50 capovolte e a diavoli senza artigli e senza code; i diavoli di Pangloss invece erano forniti di code e di artigli, e le sue fiamme erano diritte²². Così vestiti, marciarono in processione, e ascoltarono una

6. **infatti ... perfetto:** Pangloss è coerente e integralista anche di fronte all'evidenza.

7. **Inquisizione:** organizzazione della Chiesa cattolica sorta alla fine del XII secolo a cui era affidata la repressione dell'eresia. Funzionava attraverso dei tribunali speciali, la cui gestione era affidata a rappresentanti degli ordini francescano e domenicano: l'accusato veniva interrogato (spesso con l'ausilio della tortura) dall'inquisitore e, se riconosciuto colpevole, veniva consegnato al "braccio secolare" (potere civile) che provvedeva all'esecuzione della pena (prigione, confisca dei beni, morte sul rogo). L'Inquisizione colpì le eresie nate in ambito cristiano, gli ebrei, i musulmani, i protestanti, gli omosessuali e le presunte streghe. L'attività dell'Inquisizione cominciò a diminuire nel corso dei secoli XVIII e XIX, in particolare per il rifiuto dei governi di procedere all'esecuzione delle pene. Nel 1965 fu sostituita dalla Congregazione per la dottrina della fede, a cui è stato attribuito il compito di salvaguardare l'ortodossia della dottrina e dei costumi cattolici.

8. **fare cerimonioso:** comportamento formale e pieno di complimenti.

9. **Il signore ... necessità:** l'ufficiale dell'Inquisizione rimprovera a Pangloss di non credere nel peccato originale, che la Chiesa cattolica indica come l'origine del male del mondo. Se tutto è perfetto, infatti, non ci può essere stato né «fallo» (peccato) né castigo divino. Pangloss risponde che c'è stato, ma è avvenuto per necessità (non poteva non avvenire, dal momento che nel migliore dei mondi tutto è ottimo).

10. **Vossignoria ... determinata...:** l'ufficiale accusa Pangloss di negare il libero arbitrio, cioè la facoltà dell'uomo di scegliere il bene o il male. Il filosofo allora cerca di spiegarli come la libera volontà dell'uomo può andare d'accordo con l'idea della necessità, ma l'inquisitore ha già deciso di farlo arrestare come eretico.

11. **staffiere:** servitore (letteralmente: il servo che reggeva la staffa quando il signore montava a cavallo).

12. **mescendo:** versando.

13. **auto-da-fé:** (portoghese, "atto di fede") cerimonia pubblica nella quale l'Inquisizione pronunciava le sentenze conclusive dei suoi processi e faceva eseguire le condanne

a morte. A Lisbona fu celebrato il 20 giugno 1756, per fare pubblica penitenza e invocare la clemenza di Dio.

14. **Coimbra:** città a nord di Lisbona, sede, fin dal 1308, di una prestigiosa università.

15. **biscaglino:** basco, abitante della Spagna settentrionale.

16. **reo ... comare:** colpevole di aver sposato la madrina di battesimo di suo figlio, azione vietata dalla Chiesa.

17. **i quali avevano ... mangiando:** come facevano gli ebrei.

18. **consentire:** essere d'accordo.

19. **dove il sole ... noia:** ironico. Le celle sono sotto terra.

20. **sambenito:** una specie di tunica senza maniche che l'Inquisizione faceva vestire agli eretici in segno di pubblica vergogna. I colori e il disegno indicavano il loro crimine e la punizione che li aspettava.

21. **mitre:** la mitra è in realtà il copricapo alto e a due punte portato dai vescovi nelle cerimonie. Qui si tratta di un copricapo in cartone simile a una mitra.

22. **La mitra ... dritte:** la differenza è dovuta al fatto che Pangloss ha parlato e Candido ha

predica assai commovente, seguita da un bel concerto in falso bordone²³. Candido fu frustato nel sedere a tempo di battuta mentre cantavano; il biscaglino e i due uomini che non avevan mangiato il lardo del pollo furono bruciati, e Pangloss impiccato per la gola, benché non sia questa l'usanza. Lo stesso giorno la terra tremò nuovamente con un rombo spaventoso.

Spaventato, smarrito, impaurito, tutto imbrattato di sangue e tremante da capo a piedi, Candido diceva tra sé medesimo: «Se questo è il migliore dei mondi possibili, figuriamoci gli altri. Pazienza le frustate; questa m'era già capitata coi Bulgari²⁴. Ma caro Pangloss mio! che voi, cima dei filosofi, siate dovuto morire impiccato dinanzi ai miei occhi senza ch'io sappia nemmeno perché! Oh caro il mio anabattista, ottimo fra gli uomini, che siate dovuto affogare in porto! Oh cara la mia Cunegonda, perla delle damigelle, che abbiate proprio dovuto essere sventrata!»

(da Voltaire, *Candido*, capp. v-vi, op. cit.)

solamente ascoltato (quindi è colpevole di un reato meno grave: ecco perché le fiamme al contrario e i diavoli senza artigli).
23. **falso bordone**: un tipo di musica corale.

24. **coi Bulgari**: Candido era stato più volte bastonato nell'esercito bulgaro.

LEGGIAMO INSIEME

IL PEGGIORE DEI MONDI POSSIBILI

■ La precarietà dell'uomo

Voltaire ebbe notizia della terribile catastrofe di Lisbona 23 giorni dopo l'evento, mentre si trovava nella sua villa nei pressi di Ginevra (allora non c'erano i *mass media* di oggi...) e sappiamo dalle sue lettere che gli fece un'impressione tremenda. Il filosofo sessantunenne vedeva nel terremoto la conferma dell'estrema fragilità umana e della violenza casuale della natura. Il primo frutto di queste riflessioni fu il *Poema sul disastro di Lisbona*, che ebbe subito una grande risonanza tra i contemporanei. In esso Voltaire così scriveva: «Cosa sono? dove sono? dove vado? da dove sono venuto? **Atomi tormentati su questo mucchio di fango**, che la morte inghiotte e il destino sbeffeggia, ma atomi pensanti, atomi i cui occhi, guidati dal pensiero, hanno misurato i cieli, noi proiettiamo il nostro essere in seno all'infinito, senza che ci possiamo vedere e conoscere anche un solo istante».

■ La confutazione dell'ottimismo

Il terremoto di Lisbona ebbe una tale influenza sul pensiero di Voltaire, che tre anni dopo, mentre scriveva il *Candido*, **decise di far passare i suoi protagonisti proprio dalla martoriata città portoghese**. Qui, mentre i sopravvissuti piangono di dolore e Candido/Voltaire s'interroga sull'assurdità di questo avvenimento, l'irriducibile Pangloss spiega «che le cose non sarebbero potute stare altrimenti» e che «non poteva accadere di meglio», perché «tutto è perfetto». Nel testo Voltaire non commenta direttamente questa affermazione, perché sono i fatti a contraddirla in maniera evidente: non solo la catastrofe in sé del terremoto, ma l'arresto di

Candido e Pangloss e l'impiccagione di quest'ultimo, oltre alla morte del buon anabattista e della bella Cunegonda. Come osserva giustamente Candido alla fine del brano: «Se questo è il migliore dei mondi possibili, figuriamoci gli altri». Voltaire, insomma, dopo la risposta poetica e tragica del *Poema*, usa nel *Candido* l'arma dell'ironia, mostrando **l'assurdità delle teorie del "tutto è bene"**. Queste infatti giustificavano i mali e le catastrofi sostenendo che quanto era male per un individuo o per una parte di persone era in realtà un bene per l'universo, cosa che l'uomo non era in grado di giudicare. La posizione di Voltaire invece è tutta **centrata sulla compassione per l'uomo e per il suo dolore**, che nessuna religione o filosofia possono giustificare.

■ Contro la Chiesa cattolica

Nei capitoli dedicati a Lisbona c'è però un altro bersaglio polemico. La Chiesa, infatti, aggiungeva alle teorie del "tutto è bene" un altro principio importante: il male, oltre a essere giustificato da un bene superiore, è **usato da Dio per punire gli uomini per i loro peccati**. Questo permetteva alle gerarchie religiose di schiacciare i loro nemici (protestanti, ebrei, "eretici"), addossando su di loro la colpa di quanto successo: il meccanismo insomma del "capro espiatorio", da punire in modo esemplare ed esibire alla folla come simbolo di purificazione. **Da qui i roghi pubblici e la persecuzione delle minoranze religiose** messe in atto dall'Inquisizione, come avviene nel testo letto. Per Voltaire questa è la manifestazione più grave **dell'oscurantismo della Chiesa e del fanatismo religioso**, che vuole mantenere gli uomini nell'ignoranza per poterli meglio dominare.

Attività

PER CAPIRE

1. Qual è la reazione di Candido al terremoto e agli avvenimenti che seguono?
2. Come spiega invece il terremoto Pangloss?
3. Perché Pangloss viene arrestato dall'Inquisizione?
4. Cosa capisce finalmente Candido?

PER APPROFONDIRE

5. Leggi il seguente testo, tratto dal *Poema sul disastro di Lisbona*, e commentalo, confrontandolo con il brano proposto di *Candido*.

Filosofi illusi, che gridate *Tutto è bene*, accorrete, contemplate queste orrende rovine, queste macerie, questi detriti, queste ceneri miserande, queste donne, questi bambini ammucchiati l'uno sull'altro, queste membra disperse sotto i marmi infranti; centomila sventurati divorati dalla terra, che terminano i loro giorni miserevoli sanguinanti, straziati e ancora palpitanti, sepolti sotto le loro case, senza soccorso, fra orribili tormenti! Udendo le grida semisoffocate delle loro voci spi-

ranti, scorgendo lo spettacolo spaventoso delle loro ceneri fumanti, direte forse: «È questo l'effetto di leggi eterne che presuppongono la scelta di un Dio libero e buono»? Direte, vedendo questi mucchi di vittime: «Dio si è vendicato, la loro morte è il prezzo dei loro delitti»? Quale errore, quale delitto hanno commesso questi fanciulli schiacciati, sanguinanti, sul seno materno? Lisbona, che più non esiste, ebbe forse vizi maggiori di Londra, di Parigi, immerse nei loro piaceri? Lisbona è distrutta, e a Parigi si danza.

(Voltaire, *Poema sul disastro di Lisbona*, trad. it. di F. Tonini, Firenze, Hycroniche edizioni telematiche, 2006.)

PER SCRIVERE

6. Scrivi una lettera a Voltaire in cui cerchi di spiegare o giustificare le catastrofi come il terremoto di Lisbona.

■ VERSO L'ESAME

7. Prima prova. **B - Saggio breve**
Voltaire e l'intolleranza religiosa (→ anche Testo 2).

TRAMA/4 *Candido trova rifugio nella casa di una vecchia che lo conduce da Cunegonda, la quale si è miracolosamente salvata dai Bulgari: violentata e ferita durante l'assalto al castello, è stata presa prigioniera da un capitano e poi venduta a un banchiere ebreo, che per paura la divide ora con il Grande inquisitore del Portogallo. Felice di aver ritrovato viva la sua amata, Candido uccide i due rivali e fugge con le due donne in Spagna, dove s'imbarca per l'America al seguito di una spedizione militare. Durante il viaggio la vecchia racconta le sue terribili sventure: di origine nobile e promessa sposa a un principe italiano, il giorno stesso delle nozze è stata rapita dai pirati e portata in Marocco; di qui, venduta più volte a diversi padroni in diversi paesi del mondo, è finita a Lisbona a far da serva a quello stesso ebreo ucciso da Candido.*

Giunti in Argentina, i tre devono separarsi: Candido, inseguito dagli Spagnoli per l'omicidio dell'Inquisitore, si rifugia con il servo Cacambo tra i gesuiti del Paraguay; Cunegonda invece deve per forza accettare la "proposta" di matrimonio del Governatore di Buenos Aires. Con grandissima sorpresa Candido scopre che il comandante dei gesuiti è il barone fratello di Cunegonda, anche lui scampato al massacro del castello di Thunder-ten-Tronckh: quando però Candido si vede da lui rifiutata la mano di Cunegonda perché non è nobile, sfodera la spada e lo trafugge in un impeto d'ira. Fuggiti dal Paraguay, Candido e Cacambo si imbattono prima nei cannibali Orecchioni – dai quali rischiano di essere mangiati – e poi, nel tentativo di raggiungere la colonia francese della Cayenna (sulla costa atlantica), nel meraviglioso paese di Eldorado. Qui strade, case e persone sono ricoperte d'oro, di rubini e di smeraldi, nelle osterie si mangia a spese del governo e tutti sembrano felici. Un oste accompagna i nostri due personaggi da un vecchio sapiente ritiratosi dalla Corte, che dà loro informazioni sul paese. Dopo l'incontro con il vecchio, Candido e Cacambo vengono condotti alla presenza del re, che

li accoglie con grande calore e semplicità, facendo loro visitare la capitale. Ma dopo un mese di felice permanenza a corte, Candido comincia a sentire la mancanza della sua Cunegonda... Allontanatisi da Eldorado, Candido e il suo fedele servo Cacambo giungono nella città di Surinam, nella Guayana Olandese. All'entrata della città i due viaggiatori si confrontano con le dure conseguenze del colonialismo europeo.

TESTO
W15VOLTAIRE
Gli effetti del colonialismo

Nell'avvicinarsi alla città, videro giacere in terra un negro¹ il quale non aveva più che una metà del suo vestito, d'un paio cioè di mutande turchine; il pover'uomo era privo inoltre della mano destra e del piede mancino.

«Buon Dio,» fece Candido in olandese, «che fai tu qui, amico, in questo orribile stato?»

«Aspetto il mio padrone, l'illustre mercante signor Vanderdendur²,» rispose il negro.

«Ed è forse stato il signor Vanderdendur a conciarti a cotesta maniera?»

«Sissignore, da noi usa così. Due volte all'anno ci passano un paio di mutande, nostro unico vestito. Quando lavoriamo nei mulini da zucchero, e la macina³ ci strappa un dito, ci tagliano la mano; quando tentiamo di fuggire, ci tagliano la gamba: a me sono capitati tutt'e due questi casi.

10 Questo è il costo dello zucchero che mangiate in Europa. Eppure quando mia madre, sulle coste della Guinea⁴, mi vendette per dieci scudi di Patagonia, mi disse: "Caro figlio mio, benedici i nostri feticci⁵, non cessar mai di venerarli, essi ti daranno una vita felice; tu hai l'onore di andare schiavo presso i nostri padroni, i signori bianchi, e in questo modo porti la fortuna a tuo padre e a tua madre⁶." Ohimè, io non so se ho portato loro fortuna; essi a me non l'hanno data di sicuro. I cani, le scimmie, i pappagalli sono mille volte più felici di noi. I feticci olandesi⁷ che m'hanno convertito mi dicono ogni domenica che tutti, bianchi e neri, siamo figli d'Adamo. Io non sono genealogista⁸, ma se quei predicatori dicono il vero, siamo tutti figli di cugini: ora io vi domando se sia possibile trattar più atrocemente i propri parenti.»

20 «O Pangloss!» esclamò Candido, «questa abominazione⁹ tu non l'avevi prevista! Non c'è rimedio, bisognerà per forza ch'io rinneghi il tuo ottimismo.»

«Ottimismo che vuol dire?» domandò Cacambo.

«Ahimè! È la mania di pretendere che tutto va bene quando stiamo male.»

Guardando quel negro, gli vennero le lacrime agli occhi; e fece il suo ingresso in Surinam piangendo.

(da Voltaire, *Candido*, cap. XIX, op. cit.)

1. **un negro**: gli olandesi sfruttarono gli schiavi africani nelle piantagioni di cacao e di canna da zucchero. Ancora oggi il 10% della popolazione del Suriname (nome attuale della Guayana Olandese) è di origine africana, mentre il 32% è creolo (discendente da olandesi e africani).

2. **Vanderdendur**: è il prototipo del mercante senza scrupoli, all'occorrenza anche pirata. Deruberà Candido, ma la sua nave colerà a picco nell'assalto a un vascello spagnolo.

3. **macina**: la ruota di pietra che serve per pressare la canna da zucchero.

4. **Guinea**: la scoperta delle Americhe e l'inizio dello sfruttamento dei nuovi territori determinarono un eccezionale sviluppo del commercio degli schiavi. Tra il XVI e il XVIII secolo, un grande numero di africani, specialmente dall'Africa occidentale, fu deportato nelle colonie. Qui ci si riferisce probabilmente a tutta la zona del Golfo di Guinea più che all'odierno Stato omonimo, che pure fu una base fiorente della tratta degli schiavi.

5. **feticci**: oggetti di forma umana o animale dotati di poteri magici, tipici delle religioni tradizionali.

6. **fortuna ... madre**: perché i genitori ricevono una somma di denaro in cambio della vendita del figlio.

7. **feticci olandesi**: lo schiavo è stato convertito a forza al cristianesimo e quindi ai nuovi feticci "olandesi" (ad esempio Cristo in croce).

8. **genealogista**: uno che studia le genealogie, cioè le origini e le successioni delle famiglie.

9. **abominazione**: abominio, cosa orribile.

LEGGIAMO INSIEME

L'ORRORE DELLA SCHIAVITÙ

■ La schiavitù

Nel suo libro *Lo spirito delle leggi* (1748) il filosofo illuminista Montesquieu scrive una frase che ben può servire da commento al brano appena letto: «I popoli d'Europa, avendo sterminato i popoli d'America, hanno dovuto **mettere in schiavitù quelli dell'Africa per disodare tutte queste terre**. Lo zucchero sarebbe troppo caro se la pianta che lo produce non fosse coltivata da schiavi». In effetti la conquista delle Americhe e l'inizio dello sfruttamento dei nuovi territori determinarono un eccezionale sviluppo della schiavitù, e tra i secoli XVI e XVIII un grande numero di africani fu deportato nelle colonie attraverso alcune compagnie mercantili che ricevevano il monopolio della tratta dai rispettivi governi. Nel 1685 la monarchia francese, per regolare la condizione degli schiavi, **adottò il cosiddetto Codice nero**, che Voltaire sembra avere in mente quando fa parlare qui il suo personaggio: esso stabiliva tra l'altro l'obbligo per i padroni di battezzare e di istruire gli

schiavi nella religione cattolica e il taglio delle orecchie al primo tentativo di fuga, del garretto al secondo e la condanna a morte al terzo. Nel 1794 la Francia rivoluzionaria abolì la schiavitù, perché contraria ai diritti dell'uomo e del cittadino; reintrodotta da Napoleone, fu abolita definitivamente solo nel 1848.

■ La rinuncia all'ottimismo

L'incontro con lo schiavo rappresenta per Candido il **colpo di grazia alle teorie del "tutto è bene"**. Entrando in lacrime nella città di Surinam, egli esclama: «bisognerà per forza ch'io rinneghi il tuo ottimismo». Il sistema di Pangloss non ha più per lui alcuna possibilità di spiegare i mali del mondo, né le catastrofi naturali come il terremoto di Lisbona, né le disavventure degli individui, né i mali causati dagli uomini, come lo schiavismo. **Candido è ormai diventato grande**, sempre meno "candido" nei suoi ragionamenti e sempre più libero dai condizionamenti della filosofia.

Attività

PER CAPIRE

1. Perché allo schiavo mancano il piede sinistro e la mano destra?
2. Nel testo c'è un riferimento alla relazione tra lo schiavismo e i consumatori europei: quale?

PER APPROFONDIRE

3. Lo schiavo guineano ha un modo di ragionare che assomiglia molto a quello di Candido (e di Voltaire): quali sono i principali elementi comuni?
4. Con l'aiuto dell'insegnante, ricostruisci le varie tappe che hanno portato l'Europa prima alla regolamentazione della schiavitù e poi alla sua abolizione.

PER SCRIVERE

5. Immagina che lo schiavo incontrato da Candido scriva al re dell'Olanda una lettera in cui spiega come la sua condizione sia contraria a quanto ha scoperto della cultura e della religione europee, e chieda perciò una spiegazione.
6. Sintetizza in un breve testo le ragioni degli Illuministi contro il colonialismo.



Pierre Charles Baquoy, illustrazione per il capitolo 19 del *Candide* di Voltaire, 1787, incisione su disegno di Jean-Michel Moreau le Jeune (Parigi, Bibliothèque Nationale).
Il negro di Surinam: «Questo è il costo dello zucchero che mangiate in Europa».

TRAMA/5 A Surinam Candido concepisce un piano: il servo Cacambo dovrà andare a Buenos Aires, riscattare la donna amata con l'oro di Eldorado e cercare una nave per Venezia, dove Candido lo aspetterà. Partito Cacambo, Candido, dopo essere stato truffato dal mercante olandese Vanderdendur, si imbarca finalmente alla volta dell'Europa su una nave francese, in compagnia di Martino, un vecchio pessimista incontrato a Surinam, che crede che nel mondo tutto vada male: l'anti-Pangloss.

Durante un breve soggiorno a Parigi, Candido viene arrestato e derubato da una prostituta e da un abate, mentre nella tappa inglese i due compagni, dopo avere assistito all'esecuzione di un ammiraglio accusato di una sconfitta militare, decidono di non scendere neanche a terra. Arrivati a Venezia, Candido si dispera perché non trova da nessuna parte Cacambo con Cunegonda, mentre incontra solo uomini e donne afflitti da mille disgrazie: un frate costretto dalla famiglia a vestire la tonaca, la sua donna (la ex serva del castello di Thunder-ten-Tronckh!) costretta a prostituirsi per vivere e sei tristissimi re spodestati, venuti a Venezia per godersi almeno il carnevale. Chi invece ha una vita che sembra felice in realtà si annoia, come un vecchio senatore veneziano che, nonostante tutte le sue ricchezze e la sua cultura, si sente profondamente disgustato da ogni cosa che lo circonda.

Candido tuttavia non si perde d'animo: ritrovato Cacambo, parte con lui per la Turchia, dove li aspetta Cunegonda, arrivata là dopo molte peripezie. Nel corso del viaggio, Candido ritrova anche il vecchio Pangloss (che credeva morto impiccato a Lisbona) e il barone fratello di Cunegonda (che pensava di aver ucciso in Paraguay). I due raccontano come si sono salvati dalla morte e come, a causa dell'intolleranza religiosa, siano poi finiti a remare su una galera: il loro incontro sulla stessa imbarcazione è l'ennesima prova – secondo Pangloss – che tutto va per il meglio e il mondo è il migliore di quelli possibili. La storia si avvia così verso la conclusione: la piccola compagnia sbarca sulla costa turca, Candido riscatta Cunegonda e la vecchia, e si stabilisce con i suoi amici in una fattoria vicina. Purtroppo, a causa delle mille sciagure patite, Cunegonda è diventata molto brutta, ma Candido decide di sposarla ugualmente, anche per un puntiglio contro il fratello barone, che continua a negare il suo consenso e viene perciò rispedito a remare sulle galere.

La felicità però non è di questo mondo! Candido si sfinisce di lavoro agricolo e maledice la propria sorte, Pangloss si rammarica di non essere professore di filosofia in qualche università tedesca, Cunegonda è sempre più brutta e la vecchia sempre più bisbetica; l'unico che sopporta pazientemente è Martino, il quale pensa che ovunque si stia male allo stesso modo. Che morale trarre allora da tutta la storia?

TESTO
W16VOLTAIRE
Coltivare il proprio giardino

Candido, Martino e Pangloss disputavano talvolta di metafisica¹ e di morale². Vedevano spesso passar sotto le finestre della fattoria delle navi cariche di effendi³, di pascià⁴, di cadì⁵, spediti in

1. **metafisica**: è la parte della filosofia che studia i principi primi della realtà, cioè l'essere in quanto tale, argomenti prediletti dei "filosofi" Pangloss e Martino.

2. **morale**: la parte della filosofia adibita a

studiare le norme che regolano il comportamento e le scelte umane.

3. **effendi**: in Turchia, titolo onorifico ("Signore") di funzionari e notabili che veniva posposto al nome proprio.

4. **pascià**: nell'Impero ottomano, titolo ("sovrano, governatore") attribuito ad alti dignitari civili e militari.

5. **cadì**: magistrato che amministra la giustizia secondo il diritto islamico.

esilio a Lemnos, a Mitilene, a Erzerum⁶: vedevano altri cadì, altri pascià, altri effendi che venivano a sostituire i deposti, per essere deposti a lor volta⁷; anche vedevano delle teste benissimo impagliate⁸, in viaggio per essere presentate alla Sublime Porta⁹. Tali spettacoli davano esca alle discussioni¹⁰; e quando non disputavano, la noia era così tremenda che un giorno la vecchia¹¹ ebbe il coraggio di dire:

«Vorrei sapere quel che sia peggio: esser violata cento volte dai pirati negri, aver tagliata una natica, esser passato per le verghe dai Bulgari, fustigato e impiccato in un auto-da-fé, remare in galera¹², e provare insomma tutti i mali che abbiám provato noi, oppure restar qui senza far nulla.»

«Questo è un gran problema,» rispose Candido.

Le parole della vecchia diedero la stura a nuovi ragionamenti, e specialmente Martino concluse che l'uomo era nato per vivere unicamente o nelle ambasce dell'incertezza, o nel letargo della noia¹³. Candido non era di questo parere, ma non si sentiva tuttavia di affermare nulla¹⁴. Pangloss ammetteva d'aver sempre sofferto atrocemente; ma avendo sostenuto in principio che tutto andava a meraviglia, seguitava a sostenere la stessa opinione, pur non credendoci affatto¹⁵. [...]

Viveva in quei pressi un derviscio¹⁶ famosissimo, che aveva fama d'essere il maggior filosofo di Turchia. Andarono a consultarlo. Pangloss prese la parola, e disse:

«Maestro, siam venuti a pregarvi che ci spieghiate perché sia stato creato un animale così bizzarro com'è l'uomo.»

«Ma di che ti vai a impicciare?» disse il derviscio; «che te ne importa?»

«Ma, padre mio reverendo,» osservò Candido, «v'è pur nel mondo una quantità spaventosa di mali.»

«E che diavolo importano,» rispose il derviscio, «i mali ed i beni? Quando Sua Altezza¹⁷ spedisce una nave in Egitto, si dà ella forse pensiero se i topi che sono nella stiva stanno comodi o no?»¹⁸»

«E allora, che dobbiamo fare?» domandò Pangloss.

«Tacere,» rispose il derviscio.

6. **Lemnos ... Erzerum**: le prime due sono isole del mare Egeo, la terza è una città di montagna nella Turchia orientale.

7. **navi cariche ... volta**: le navi che vanno avanti e indietro cariche di persone esiliate rappresentano le alterne vicende della politica e della storia umana, sempre costellate di lotte, rivolgimenti e ingiustizie.

8. **teste ... impagliate**: sono le teste tagliate dei dignitari caduti in disgrazia e condannati a morte, riempite di paglia per conservarle durante il trasporto.

9. **Sublime Porta**: nome dato in Occidente all'Impero ottomano e alla sua sede.

10. **davano ... discussioni**: innescavano ragionamenti e discussioni – immaginiamo noi – sulla varia fortuna degli uomini, sul potere e sulle lotte politiche.

11. **la vecchia**: è, da Lisbona in poi, una compagna delle avventure dei protagonisti. Si

tratta di una nobile italiana (figlia del papa Urbano X) rapita poco prima delle nozze e venduta come schiava.

12. **esser violata ... galera**: è una sintesi delle tremende disavventure dei protagonisti del *Candido*. La vecchia è stata violentata dai pirati ed è stata mutilata nel corso di un assedio («tagliata una natica») per sfamare i soldati privi di cibo. Candido è stato fustigato prima dai Bulgari (le «verghe» sono rami flessibili usati per percuotere le persone) e poi a Lisbona, dopo il terremoto che aveva colpito quella città (per l'«auto-da-fé» → nota 13, p. 14). Pangloss, nella stessa occasione, è stato impiccato: salvatosi per miracolo, è finito a remare su una delle navi («galere») a cui venivano assegnati i condannati alla pena capitale.

13. **Martino ... noia**: Martino è un pessimista convinto che nel mondo il principio del male sia più forte di quello del bene. Per lui quindi

non si può che passare dalle disgrazie («ambasce») di una vita tormentata alla noia della tranquillità.

14. **Candido ... nulla**: egli non segue più nessuna filosofia ed è libero da qualsiasi condizionamento.

15. **pur ... affatto**: anche Pangloss è molto cambiato...

16. **derviscio**: il termine, di origine turca o persiana, indica i membri di varie confraternite religiose musulmane di impronta mistica; la più nota è quella, nata nel XIII secolo, i cui membri usano la danza per raggiungere uno stato di *trance* religiosa.

17. **Sua Altezza**: l'imperatore turco

18. **si dà ... o no?**: gli uomini sono esseri talmente insignificanti nell'universo che non ha senso interrogarsi sulle loro sofferenze.

30 «Io m'ero illuso,» riprese Pangloss, «di poter ragionare un pochino con voi delle cause e degli effetti, del migliore dei mondi possibili, dell'origine del male, della natura dell'anima e dell'armonia prestabilita¹⁹.»

A questo il derviscio sbatté loro l'uscio in faccia²⁰.

Mentre era in corso quel colloquio, s'era sparsa la voce che a Costantinopoli erano stati strangolati due visir della Corte di Giustizia ed il muftì²¹, e che parecchi amici dei predetti erano stati impalati²². Di tale rivolgimento si fece per qualche ora un gran discorrere dappertutto. Pangloss, Candido e Martino nel tornare alla fattoria videro un buon vecchio seduto dinanzi all'uscio di casa sua, all'ombra d'un boschetto d'aranci. Non meno curioso che discorsivo, Pangloss gli domandò come si chiamasse il muftì che era stato strangolato.

40 «Non lo so,» rispose il brav'uomo, «e non ho mai saputo il nome di nessun muftì né di nessun visir. Non so proprio nulla di questa novità che dite; credo in generale che coloro i quali si mettono nelle faccende pubbliche, a volte finiscano assai male, come si meritano. Ma io non m'informo mai di quel che succede a Costantinopoli; mi basta mandarci a vendere i prodotti dell'orto che coltivo.»

Dopo aver parlato, invitò gli stranieri a favorire in casa. Le due figlie e i due figliuoli del vecchio offrirono diverse qualità di sorbetti²³ fatti da loro stessi, del caimacco²⁴ insaporato di scorze di cedro candite, aranci, limoni, cedri, ananassi, datteri, pistacchi, e del caffè di Moca schietto²⁵, non già mescolato con quello cattivo di Batavia²⁶ e delle isole; dopo di che le figlie del buon musulmano profumarono le barbe degli ospiti.

50 «Voi dovete esser padrone d'un potere magnifico, e anche molto vasto,» disse Candido al turco.

«Non ho che venti jugeri²⁷, e li coltivo io stesso con questi miei figliuoli. Il lavoro ci salva da tre mali grandissimi: noia, vizio e bisogno.»

Nel tornare alla fattoria, Candido rivolgeva dentro di sé le parole udite dal turco, e vi faceva sopra grandi riflessioni.

«Mi pare che quel buon vecchio,» diss'egli a Pangloss e a Martino, «abbia organizzato la sua vita meglio di quei sei re con i quali abbiamo avuto l'onore di cenare²⁸.»

60 «A detta di tutti i filosofi, la sorte dei grandi è molto incerta,» replicò Pangloss. «Vediamo infatti che Eglon re dei Moabiti perì per mano di Aod; Assalonne restò appeso per i capelli, e fu trafitto da tre dardi; il re Nadab, figlio di Geroboamo, fu ucciso da Baasa; il re Ela da Zimbri; Achazia da Jehu; Atalia da Gioiada; i re Gioiachim, Geconia e Sedechia furono schiavi²⁹. Sapete come finirono Creso, Astiage, Dario, Dionigi Siracusano, Pirro, Perseo, Annibale, Giugurta, Ariovisto, Cesare, Pompeo, Nerone, Ottone, Vitellio, Domiziano³⁰, Riccardo II d'Inghilterra, Edoardo II,

19. **delle cause ... prestabilita**: Pangloss ha ancora nostalgia della sua vecchia filosofia e non riesce a concepire un altro modo di affrontare le cose. L'armonia prestabilita è un concetto leibniziano, secondo cui tutti gli elementi costitutivi del cosmo sono in perfetta armonia l'uno con l'altro, come orologi che camminano alla stessa velocità e segnano sempre la stessa ora.

20. **sbatté ... faccia**: il derviscio non vuole neanche sentire parlare di questi argomenti filosofici, che giudica troppo lontani dall'esperienza dell'uomo.

21. **visir ... muftì**: il primo termine indica i ministri di corte, il secondo un esperto di legge islamica, autorizzato a emanare sentenze su diversi argomenti religiosi, morali e politici.

22. **impalati**: trapassati con un palo e uccisi.

23. **sorbetti**: bibite ghiacciate a base di frutta o sciroppi.

24. **caimacco**: crema.

25. **caffè ... schietto**: puro caffè di Moca. Moca (oggi al-Mukha) è una città dello Yemen, da cui si importava in Europa un caffè molto pregiato.

26. **Batavia**: nome dato all'attuale Giacarta, po-

sta sull'isola di Giava, capitale dell'Indonesia.

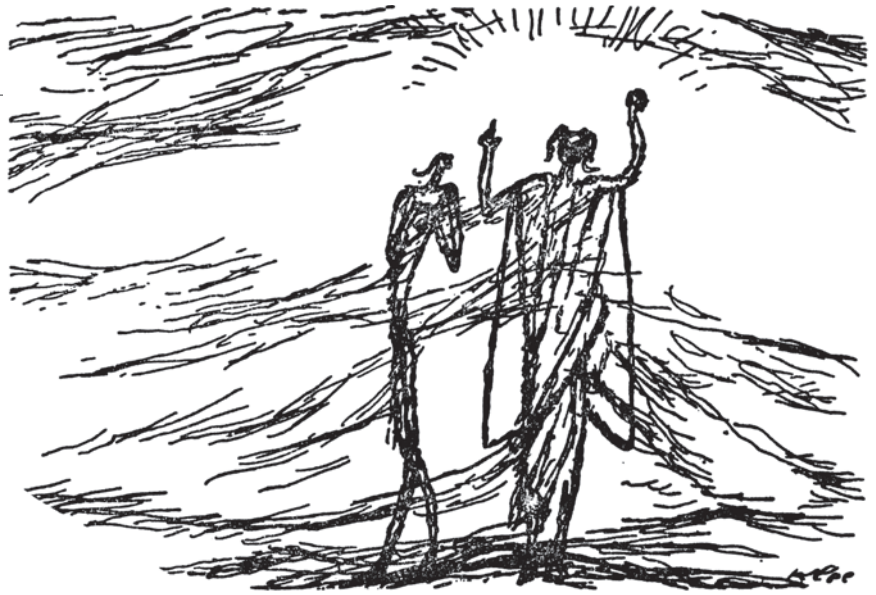
27. **venti jugeri**: lo iugero era un'unità di misura di superficie dell'antica Roma, equivalente a 2520 m². Venti iugeri sono dunque un po' più di cinque ettari.

28. **quei sei re ... cenare**: i sei re deposti con cui Candido e Martino avevano cenato in una trattoria a Venezia.

29. **Eglon ... schiavi**: sono tutti re o principi dell'Antico Testamento.

30. **Creso ... Domiziano**: re della storia antica persiana, greca e romana fino all'epoca imperiale.

Paul Klee, illustrazione al capitolo 30 del *Candido*, 1911, disegno a penna. «Personaggi filiformi, animati da una guizzante mobilità, si allungano, si contorcono in una sarabanda di leggerezza graffiante: così Paul Klee nel 1911 illustrava il *Candido* di Voltaire, dando forma visuale – e quasi direi musicale – all'allegria energetica che questo libro – al di là del fitto involucro di riferimenti a un'epoca e a una cultura – continua a comunicare al lettore del nostro secolo» (I. Calvino, introduzione al *Candido*, Milano, Rizzoli, 1974).



Enrico VI, Riccardo III, Maria Stuarda, Carlo I, i tre Enrichi di Francia, l'imperatore Enrico IV³¹? Sapete...»

«So anche,» disse Candido, «che bisogna lavorare il nostro orto.»

«Avete ragione,» rispose Pangloss; «infatti, quando l'uomo fu messo nel Paradiso Terrestre, ci fu messo *ut operaretur eum*³², perché lo lavorasse, la qual cosa prova che l'uomo non è nato per stare in ozio.»

70 «Lavoriamo senza discutere,» fece Martino, «non c'è altro modo per sopportare la vita.»

Tutta la piccola compagnia mise in opera questo lodevole proposito, ciascuno mettendo a profitto le proprie attitudini. Il poderetto fruttò assai. Cunegonda a dire il vero era brutta³³ di molto; ma diventò una pasticcera valente. Pasquina³⁴ ricamava, e la vecchia accudì alla biancheria. Lo stesso Fra Garofolone³⁵ si rese utile lavorando egregiamente da falegname, e giunse perfino a diventar galantuomo. Pangloss talvolta diceva a Candido:

«In questo migliore dei mondi possibili, tutti i fatti son connessi tra loro. Tanto è vero che se voi non foste stato scacciato a gran calci nel sedere da un bel castello, per amore di madamigella Cunegonda, se non foste capitato sotto l'Inquisizione, se non aveste corso l'America a piedi, se non aveste infilzato il Barone³⁶, se non aveste perso tutte le pecore³⁷ del bel paese El Dorado, voi
80 ora non sareste qui a mangiar cedri canditi e pistacchi.»

«Voi dite bene,» rispondeva Candido; «ma noi bisogna che lavoriamo il nostro orto.»

(da Voltaire, *Candido*, cap. xxx, op. cit.)

31. **Riccardo II ... Enrico IV:** re della storia moderna europea.

32. ***ut operaretur eum*:** è un'espressione latina tratta dalla Bibbia (*Genesi*, 2, 15), che Pangloss traduce subito dopo.

33. **brutta:** Cunegonda era una ragazza bellissima da giovane, ma le disgrazie l'hanno imbruttita.

34. **Pasquina:** la cameriera del castello di Thunder-ten-Tronckh che Candido ha ritrovato a Venezia.

35. **Fra Garofolone:** il frate sfortunato incontrato a Venezia, compagno di Pasquina.

36. **infilzato il Barone:** il barone è il fratello di Cunegonda. Candido lo trafugge in un momento d'ira in Paraguay, perché lui si

oppone al suo matrimonio con la sorella.

37. **pecore:** i montoni carichi d'oro e di pietre preziose che Candido ha portato con sé dal mitico paese di Eldorado, ricchezze che nel corso del suo viaggio sono state rubate, spese o perdute.

LEGGIAMO INSIEME IL SENSO DELLA VITA

■ Il rifiuto della metafisica

La chiusa del *Candido* è una riflessione profonda sul senso della vita umana: finite le loro terribili avventure, i protagonisti del romanzo **si chiedono se l'unica alternativa possibile al dolore siano la noia e l'abitudine**. Martino, pessimista, pensa di sì; Pangloss dice ancora – ma senza crederci – che nel mondo tutto è ottimo; Candido non dice nulla: è ormai un uomo cresciuto, che ha superato, grazie all'esperienza, le credenze instillategli da Pangloss, ma non sa come rispondere alla fondata domanda della vecchiaia.

Ancora una volta la soluzione non viene dalla “filosofia”, ma dall'incontro e dal confronto con gli altri. Alla domanda sul senso dell'esistenza umana, il saggio derviscio risponde rifiutando la domanda stessa, facendo così capire che si tratta di una via sbagliata, che mai in quel modo Candido e i suoi amici arriveranno a cogliere la verità. **Il “perché”, il significato profondo delle cose, la “metafisica” non sono affari dell'uomo**: egli non è nulla di più che un topo in un grande vascello. L'uomo deve smettere di porsi domande inutili e di rispondere con discorsi altrettanto inutili: **l'unica cosa da fare è «tacere»**. La sua lezione è tuttavia troppo difficile: Pangloss pensa che il derviscio non abbia ben capito l'importanza delle loro domande e gli cita alcune parole chiave della sua filosofia («[...] delle cause e degli effetti, del migliore dei mondi possibili, dell'origine del male»), ma il derviscio non gli risponde neanche e gli sbatte la porta in faccia.

■ Coltivare il proprio giardino

La vera risposta verrà da un vecchio semplice, che non si interessa delle cose del mondo, che non sa di filosofia, ma è gentile e ospitale. È un buon padre di famiglia, che ha educato i suoi figli nell'onestà e nel **lavoro, il solo mezzo per salvarsi «da tre mali grandissimi: noia, vizio e bisogno»**. Gli ospiti capiscono subito che **egli ha trovato la strada della felicità**, a differenza di tutti i

potenti della Terra elencati da Pangloss. Il suo segreto è il lavoro dei campi, l'attenzione alle piccole cose, il fare crescere i frutti e dividerli con gli altri.

Ognuno trae allora la sue conclusioni a seconda del suo carattere: il pessimista Martino esorta a lavorare «senza discutere», perché «non c'è altro modo per sopportare la vita», Pangloss ribadisce che senza tutti gli avvenimenti passati, mai si sarebbe arrivati a questo punto (continuando così a giustificare ogni cosa come la migliore possibile). Solo Candido rispetta appieno gli insegnamenti del derviscio e del vecchio: **tacere sulle cose di cui l'uomo non sa nulla e intanto lavorare, coltivare l'orto**. Per la prima volta nel romanzo è un Candido ormai maturo ad avere l'ultima parola sul suo vecchio maestro.

Alcuni interpreti considerano questa soluzione **una specie di fuga dalla storia e dalla realtà**. Secondo questa lettura, l'invito a «lavorare il nostro orto» rappresenta la sconfitta dell'intellettuale, che si chiude nella sua fattoria a causa dei mali del mondo e che rifiuta di parlare, cioè di svolgere il suo compito più importante. Altri, invece, nella conclusione del *Candido* vedono **si una rinuncia, ma all'ideologia dei filosofi e alla politica dei grandi della Terra**, in nome di una scelta pratica e concreta di lavoro, in cui la ricerca della verità ricomincia dal basso, dall'impegno di tutti i giorni.

Il messaggio finale del *Candido* è che **il mondo e la vita non sono in sé né buoni né cattivi e non hanno un fine prestabilito**: anche Candido, che ha inseguito per terra e per mare la sua amata, rimane alla fine profondamente scornato, perché Cunegonda è diventata brutta e antipatica. La vita riserva dunque a tutti le peggiori sofferenze e alla fine la noia del quotidiano rischia di uccidere il poco che resta: l'unica soluzione all'angoscia è allora **vivere ogni giorno in modo pieno, in comunità con gli altri**, facendo crescere i frutti della terra, senza porsi troppe domande e senza cercare facili spiegazioni religiose o filosofiche.

Attività

PER CAPIRE

1. Perché Candido e i suoi amici non sono contenti della loro vita attuale? Chi di loro ha una spiegazione della loro noia e chi no?
2. Quale immagine viene data della vita politica e del potere? Fa' dei riferimenti specifici al testo.
3. Quale valore viene attribuito dal vecchio al lavoro manuale?

PER APPROFONDIRE

4. Il tema del silenzio ritorna per alcune volte nel testo come giusto atteggiamento dell'uomo di fronte ai pro-

blemi della vita che sembrano non trovare soluzione. Trova i passi significativi e commentali.

5. In che modo sono cambiati Candido e Pangloss nel loro modo di pensare?

PER SCRIVERE

6. Scrivi una pagina di diario in cui Candido ripercorre gli eventi più importanti della sua storia e spiega come, grazie a tutte le esperienze fatte, il suo pensiero sia cambiato e lui sia diventato adulto.



CANDIDO

L'esaltazione del buon senso

Tutto va bene

Il migliore
dei mondi
possibili

Il grande filosofo tedesco **Gottfried Leibniz** aveva sostenuto che l'universo è stato creato da Dio in modo tale che tutti i suoi elementi costitutivi siano in armonia tra di loro («**armonia prestabilita**»); esso è inoltre **il migliore tra quelli possibili**, capace di unire la massima varietà al massimo ordine. Come diceva nella sua opera *Monadologia* (1714), «Dato che nelle idee di Dio c'è un'infinità di universi possibili e che invece non può esserne che uno solo, occorre allora che nella scelta di questo o di quel mondo Dio sia determinato da una ragione sufficiente. [...] La ragione della scelta di Dio non può trovarsi che [...] nei gradi di perfezione che questi mondi contengono. Questa ragione è appunto la causa dell'esistenza di quel migliore dei mondi possibili che la saggezza fa conoscere a Dio, che la sua bontà gli fa scegliere e che la sua potenza produce». Se dunque ci si chiede perché Dio ha creato proprio questo mondo e non un altro degli infiniti possibili, **la risposta di Leibniz è che questo è il migliore tra tutti quelli che poteva creare.**

La spiegazione
del male

Questo non significa che nel mondo in cui viviamo non ci siano mali (affermazione che contrasterebbe con la più elementare esperienza), ma che ci sono la massima quantità di bene e la minima quantità di male possibili: il male infatti non si può eliminare del tutto, perché è **legato all'imperfezione dell'uomo e deriva dalla sua tendenza al peccato.** Come spiegare però le morti degli innocenti e i mali immotivati? La risposta di Leibniz è che spesso da un male individuale deriva un bene collettivo, oppure da un male presente un bene futuro, anche se l'uomo, a causa della sua infinita piccolezza, non sempre è in grado di capirlo. Tutto questo sistema di pensiero fu chiamato da un contemporaneo di Leibniz «**ottimismo**».

Guerre, catastrofi, violenza

Esperienza
e ironia

Voltaire non accetta l'«ottimismo» e lo vuole combattere con forza. Per farlo crea alcuni personaggi (Candido, Pangloss, Cunegonda, la vecchia ecc.), li «getta» nel mondo e racconta la loro storia. Egli vuole mostrare attraverso il confronto con la realtà che **le teorie di Leibniz e dei suoi seguaci sono menzogne destinate a ingannare gli uomini** e a distoglierli dalla verità dell'esperienza (→ TW12). Nel mondo, infatti, non tutto è bene, anzi: dall'impressionante serie di sventure dei protagonisti **sembra piuttosto che tutto sia male e che il male sia dovunque**, dai regni cristiani al mondo islamico, dall'Europa alle Americhe.

I mali
del mondo

La **guerra** oppone i popoli a causa dell'avidità di potere dei governanti e provoca morte (→ TW13), distruzione e povertà; il **colonialismo** riduce in schiavitù intere popolazioni e causa l'ignobile commercio degli schiavi (→ TW15); le **religioni** scatenano i credenti l'uno contro l'altro e sono all'origine di violenze e persecuzioni; la **Chiesa** domina le menti e i corpi, perseguita, uccide e mantiene una cappa di ignoranza sugli uomini; le **donne** subiscono il dominio maschile in tutte le società del mondo e vengono maltrattate, derubate, violentate, ridotte in schiavitù; la **politica** dei singoli stati è un susseguirsi continuo di violenze, inganni e tradimenti; la società è divisa in **classi sociali** che si odiano e si disprezzano; i **singoli individui** sono violenti, avidi, disonesti, assassini. Come se ciò non bastasse, **anche la natura si scatena contro l'uomo**: le tempeste affondano navi ed equipaggi, i terremoti uccidono migliaia di persone e distruggono intere città (→ TW14). Infine, quando le cose vanno bene, **il minimo che può capitare è la noia**, che toglie ogni piacere della vita. Se le cose stanno così, **come si può dire che viviamo nel migliore dei mondi?**

Candido, eroe illuminista

Pensato per combattere l'ottimismo, *Candido* è nello stesso tempo un atto di denuncia dei mali che affliggono il mondo e una sintesi del messaggio illuminista, che invoca **la liberazione dalla violenza e dall'intolleranza religiosa e la costruzione di una società libera, regolata dalla ragione**. In questo senso il protagonista è l'eroe di un mondo diverso da quello di oggi, un mondo che deve ripartire da capo, su basi nuove.

Candido è un figlio bastardo, non è nobile, non è borghese; non ha patria, non ha padroni, non ha religione né filosofia. È solo convinto che tutto vada bene, perché così gli ha insegnato il suo ammiratissimo maestro. All'inizio fa la figura dello stupido, perché è una persona ingenua in un mondo corrotto. Alla fine del romanzo però è la sua purezza ad avere la meglio. **Egli rappresenta l'uomo nuovo, libero da ogni condizionamento**, che, dopo avere conosciuto la realtà delle cose, sa scegliere la sua strada, anche quando gli altri compagni (Pangloss, Cunegonda, Martino, la vecchia) non sanno più andare avanti, perché sono in qualche modo ancora bloccati dalle loro convinzioni e dalle loro vicende personali.

C'è una soluzione al male?

Nel mondo percorso in lungo e in largo da Candido e dai suoi amici ci sono solo tre posti dove vale la pena di vivere. Il primo è **Thunder-ten-Tronckh, il migliore dei castelli**, dove tutto sembra andare bene (→ TW12). È però solo un'apparenza, perché, appena si scatenano le passioni umane (l'amore di Candido per Cunegonda) e la storia vi si avvicina (la guerra portata dai Bulgari), il sistema crolla miseramente: Candido è cacciato dal castello, Pangloss e gli altri (Cunegonda, suo fratello, una domestica) scampano per miracolo alla morte, tutti gli altri vengono uccisi e il castello distrutto. Nessun luogo sulla Terra è al riparo dal male, neanche un piccolo castello della provincia tedesca.

Il secondo luogo idilliaco è **Eldorado, lo stato perfetto** e senza tempo, dove regnano la bontà e la saggezza, e il male non esiste. Questo luogo però è lontano, protetto e inaccessibile; i viaggiatori ci possono arrivare solo per caso e fanno persino fatica ad allontanarsene. Inoltre c'è un altro problema: a Eldorado non c'è Cunegonda, Candido ne sente la mancanza e deve partire. Con questo Voltaire vuole dirci che l'uomo è un essere imperfetto, che prova passioni con le quali bisogna fare i conti. Insomma, **Eldorado non può essere il paese di noi uomini normali**.

L'ultimo approdo è una fattoria sulle coste turche, cioè un posto come un altro, a cui si arriva però dopo aver imparato a non dare retta ai filosofi ottimisti, a non immischiarsi nella politica e nelle lotte dei potenti e a non fare domande inutili sul destino umano (→ TW16). La scoperta più importante che Candido fa qui è quella del valore del lavoro fisico. Da qui scaturisce il suo motto, che è poi anche il messaggio rivolto al lettore: **«bisogna che lavoriamo il nostro orto»**. Non si tratta di un puro ripiegamento su se stessi, ma di **un richiamo alla concretezza del lavoro quotidiano e alla necessità di rendere produttiva la propria vita**. L'orto è infine anche simbolo una piccola società, forse non perfetta, ma sicuramente pacifica e operosa, in cui, se proprio il male non si può evitare, almeno il bene si può costruire ogni giorno.

Una vera soluzione al male dunque non c'è, perché esso è connaturato con l'esistenza umana nel mondo fisico. Essere minuscolo e insignificante negli equilibri universali, l'uomo non gode di uno "statuto speciale" ed è sottoposto alle leggi della natura. Per questo non si può accusare Dio dei mali degli individui, ma neanche si può dire che tutto è stato da lui preordinato per il bene. L'unica cosa che l'uomo può fare è cercare di evitare i mali causati da lui stesso.

Un "manuale" illuminista

Candido, osservatore obiettivo

Thunder-ten-Tronckh

Eldorado

L'"orto"

Il male inevitabile

Ritmo e ironia

Un libro di successo

Candido ebbe subito **grande successo tra i contemporanei** (20 000 copie in un anno, traduzioni in italiano e inglese) perché riuniva in sé **tante ottime qualità**: è un libro molto breve, ha un tono leggero, un ritmo velocissimo e un'ironia travolgente. Nello stesso tempo rappresenta una sintesi efficace del pensiero di Voltaire e dell'Illuminismo in generale.

Ritmo e fantasia

Uno degli aspetti più riusciti è sicuramente la **velocità della narrazione**. Gli avvenimenti si susseguono rapidissimi, senza pause, senza alcun rispetto per i tempi reali e gli spazi percorsi. **Il contenuto è dunque fantasioso, paradossale**, e il lettore si trova immerso in una specie di cartone animato, in cui valgono leggi diverse da quelle di tutti i giorni.

Un racconto filosofico

Sarebbe quindi inutile cercare nel *Candido* una rappresentazione realistica del mondo oppure un'analisi psicologica dei personaggi. *Candido* è un "**racconto filosofico**", in cui **personaggi e fatti contano per quello che rappresentano** (l'ottimismo, l'intolleranza, l'ingenuità, la guerra, il colonialismo), in funzione del messaggio da trasmettere e della tesi da dimostrare.

L'ironia

A questo scopo mira anche un altro **elemento portante del libro, l'ironia, che non sempre è allegra, anzi spesso è un po' amara**, se non sferzante o acida. Essa è presente nella narrazione in moltissime forme, dal commento diretto dell'autore alla giustapposizione di fatti assurdi, all'accumulazione di sventure continuamente ripetute (che diventa comica).

Una lingua per tutti

L'ultimo fattore di successo del libro è sicuramente quello basilare, la lingua. **Il francese di Voltaire è semplice, limpido e scorrevole**; egli evita accuratamente le espressioni troppo letterarie ed esprime nel modo più lineare possibile fatti e concetti. Nello stesso tempo però riesce a essere sempre innovativo e brillante.

LA MAPPA

